

ALPI GIULIE



Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla *Commissione pubblicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via delle Legna N. 6, II p.

Abbonamento annuo f. 1.—
, per l'Estero » 1.50
Un numero separato soldi 20.

Al Soci si distribuisce gratuitamente.

GR. GLOCKNER (Gran Campanaro)

— (m. 3798) —

Le cime dei Tauri, le valli ed i luoghi di soggiorno estivo adiacenti sono visitatissimi. Sono luoghi che hanno vecchia rinomanza e la gente, alpinisti, viatori o villeggianti, vi affluisce numerosa. Per averne un'idea basta vedere le diligenze postali ampie e piene di viaggiatori, gli alberghi lungo le valli preparati a ricevere in vaste verande chi vi fa sosta, e sui monti un numero rimarchevole di rifugi, non pochi con servizio di trattoria.

È consigliabile di salire il Gr. Glockner (Gran Campanaro) da Kals a cui si arriva con la ferrovia sino a Lienz (in Pusteria) indi colla posta sino a Huben (Valle dell'Isel) ed infine tre ore di cammino portano al villaggio di Kals (m. 1322). La salita da Heiligenblut è alquanto più lunga e per chi desidera una variante, si presta piuttosto molto bene per la discesa. A Heiligenblut si trova pure la congiunzione postale per Winklern e la stazione di Dölsach (Pusteria). In questo modo, cioè salita da Kals e discesa a Heiligenblut, feci io la via nel luglio di quest'anno e me ne trovai molto soddisfatto.

A Kals ebbi per guida il famoso Johann Kerer, che fu nel Caucaso e persino in India, bell'uomo oltre la quarantina, dalla faccia intelligente ed orgoglioso, del resto legittimamente, dei suoi viaggi in lontane regioni.

Da Wurk, gruppo di case vicino a Kals, ove egli abita, prendemmo il sentiero che s'inerpica su per la valle Teischnitz infine della quale il ghiacciaio (Graues Kees) protende le sue estremità fantasticamente frastagliate.

Prima di giungere al fondo, dunque ancora dai pascoli, si sale a destra a raggiungere una depressione fra il Glockner e la Lange Wand, detta Vanitscharte ove si trova la Stüdlhütte (m. 2805), capanna-osteria. Generalmente d'estate sta fra le rocce, ma questo anno la stagione era molto in ritardo e già dieci minuti prima trovammo la neve. Da Kals circa ore $3\frac{1}{2}$ di salita.

L'indomani, molto per tempo, e con prospettive purtroppo non buone, si partì e sempre sulla neve in meno di due ore si giunse alla Erzherzog Johann Hütte (m. 3464). La nebbia ci avvolse già a mezza via.

Anche qui c'è servizio d'osteria. Accanto a questo rifugio si sta costruendo, e non ci manca molto al compimento, una seconda capanna in legno destinata specialmente ad uso di dormitorio per gli alpinisti.

Un'altra ora di ripida salita e si è sulla cima. Sino al Piccolo Glockner non si può veramente parlare di difficoltà d'alta montagna e dicono che in anni normali non ve ne sieno nemmeno dopo di notevoli. Certamente occorre essere affatto scevri da vertigini poichè si percorre verso la cima un crinale acuminato di cui un lato va giù a picco, l'altro con forte inclinazione specialmente nella breve sella fra il piccolo ed il grande Glockner.

Ma questa volta la massa di neve culminante in un riccio o corno (Schneeweichte dei tedeschi) richiedeva speciale prudenza. Tanta ne era che le funi metalliche tese per sicurezza erano in gran parte coperte e la croce di ferro alta oltre due metri nonchè la piramide di legno sulla cima, appena facevano capolino fuori della neve.

Di vista, di quell'imponente spettacolo del quale parlano con tanto entusiasmo alcuni scrittori fortunati,

aihmè, bisognava accontentarsi di quel tanto che la nebbia girando qua e là lasciava vedere. Tuttavia a piccoli squarci scorgemmo le principali vette di quel gruppo grandioso.

Scendemmo in metà del tempo, cioè in mezz'ora, nuovamente alla Erzherzog Johann Hütte. Di là si continuò la discesa per la via di Hofmann, così nominata dal primo che la percorse, vale a dire pel versante a nevaio ripido che finisce sul ghiacciaio Pasterze. La guida stimò opportuno di fare una cordata con altri due alpinisti e rispettive guide che avevano la stessa direzione e ciò onde premunirsi contro sorprese di eventuali crepacci nascosti dalla neve. La discesa senza incidenti durò soltanto un'ora e un quarto ed anche la traversata del ghiacciaio che in quel sito è orizzontale con una larghezza di circa 1 chilometro e mezzo si fece presto perchè senza crepacci. Si risalì sul terreno libero di neve alla Franz Josefshöhe e di là un sentiero, ci condusse alla comoda Glocknerhaus rifugio-albergo a 2123 m. congiunto telefonicamente con Heiligenblut. Il ghiacciaio che vien giù parallelo al sentiero, come un fiume fra due sponde, ha colà il suo termine e cambia la lieve inclinazione mantenuta nella parte superiore, precipitando come se fosse una fantastica cascata d'acqua improvvisamente agghiacciata. Per la traversata del ghiacciaio e pel sentiero sino alla Glocknerhaus occorsero due ore di marcia ed altre due sino al villaggio di Heiligenblut, esclusi i riposi — in totale dalla cima a Heiligenblut circa 6 ore di cammino effettivo. — In ascesa si impiega almeno una volta e mezzo tanto.

Prima di chiudere questa rapida relazione rimando il lettore che volesse interessarsi del magnifico gruppo del Gr. Glockner alle opere pubblicate fra le quali il Glocknerführer di J. Rabl ove l'autore da sè stesso e citando precedenti scrittori esalta le bellezze di quei luoghi. Non vi ho trovato un cenno esplicativo sull'origine del nome Gross Glockner (Gran Campanaro), ma forse la tradizione (pag. 39 ediz. 1881 opera citata) di quell'uomo che preso dal demone della ricchezza andava allucinato su pei ghiacciai in cerca di tesori e smarrito, più non sarebbe ritornato al piano senza la visione che in sogno gli indicò di seguire il suono delle campane, potrebbe avere un certo nesso col nome del monte.

Trieste, Luglio 1898.

Pietro Cozzi.

Monte Coglians (2782 m.) e Seekopf (2550 m.)

L'anno scorso salii la Kellerspitze (o Cianevate come la chiama il Prof. Marinelli)* ma la giornata essendo stata sfortunata per la nebbia, mi accadde

*) Cianevate, nel dialetto friulano = cantinaccia, è veramente la conca ricoperta di ghiaccio e neve che sta in fondo, sotto la parete della Kellerspitze, percui volendo dare a quest'ultima il nome italiano, sarebbe forse opportuno di completarlo in "Cima di Cianevate,."

quello che tocca a tanti, cioè di trovarsi su una vetta e vedere poco più in là di dove tocca il piede.

Colla speranza di miglior fortuna intrapresi quest'anno, il 7 luglio, la salita del vicino monte Coglians, che rinomato per la vista che offre, avrebbe dovuto compensarmi col panorama di questa somma giogaia delle Alpi Carniche e dei monti tutto in giro. Ma fu vana la speranza, chè il tempo era peggiore dell'anno scorso ed alla nebbia s'aggiunse il vento freddo come seguito ai temporali precedenti così frequenti in questo luglio anormale.

Un buon punto di partenza per questo gruppo è il villaggio di Collina (m. 1190) a cui si accede con la ferrovia sino alla stazione per la Carnia e poi con la posta per Tolmezzo sino a Coglians. In circa tre ore e mezza si sale indi a piedi a Collina passando Mielis, Graco, Vezis e Civigliana. Il pendio lungo il quale corre il sentiero è gradevole pel suo verde e nell'ultima parte spesseggia il bosco di abeti sin sotto Collina.

Collina, benchè sia un luogo di montagna, ha una discreta osteria (al leone, di Faleschini) e vi si trova l'ottima guida Pietro Samassa, autorizzata dalla S. A. F. con la quale feci le salite.

Avrei voluto ascendere al Coglians dalla parte del lago di Volaja ma la guida me ne sconsigliò, considerato che la neve sovrabbondante, il vento ed il freddo avrebbero reso la gita penosa. Si scelse quindi la solita via dalla parte della forcilla Monument che si lascia a destra per seguire il pendio erboso che si protende verso la cima. La neve giungeva molto in basso in quest'anno eccezionale e quel ch'era peggio, ce n'era in alto una massa di neve recente in cui si affondava rendendo per tal modo faticosa una salita che in condizioni normali è considerata facile. Vi impiegammo 4 ore e $\frac{1}{4}$ da Collina. La vista, come detto, ci era quasi completamente tolta e la discesa si effettuò dalla stessa parte.

Miglior esito ebbe la salita sul Seekopf che feci l'indomani 8 luglio. Il Seekopf è un'erto masso roccioso che sta a ponente del Coglians e separato da questi soltanto dal passo di Volaja, precisamente a piombo sul laghetto omonimo da cui il nome di Seekopf. Partimmo da Collina di buon mattino, alle 4, e in un paio di ore si arrivò al passo. Un quarto d'ora prima di giungere al confine, rispettivamente al laghetto, si abbandona il sentiero presso le rovine di una casera e s'incomincia la salita su un ghiaione. Indi vengono le rocce e qualche zolla erbosa, una traversata difficile su una parete su cui stentatamente il piede trova un posto ed un successivo zig-zag conduce inaspettatamente ad un piccolo poggio erboso di cui non si sospetterebbe la presenza dal basso. Si va verso il crestone che guarda Collina e lo si oltrepassa per rientrare attraverso una forcelletta sul fianco verso il passo di Volaja. Sin qui l'ascesa si fa lungo canali secondari che si diramano dal crestone verso il basso, ma giunti alla forcelletta è d'uopo, con un'altra traversata difficile sulla parete, giungere al canalone principale che vien giù dalla cima lungo il quale si fa

l'arrampicata. In totale si impiegano 4 ore e mezza cioè due ore da Collina sin presso al passo e 2 ore e mezza sulle rocce.

La mattinata, ch'era una breve tregua nel cattivo tempo, mi offrì una bella vista tutto intorno eccetto sui Tauri ch'erano coperti. Notevoli e di grande effetto i vicini dirupi nudi ed erti del Coglians, Monte Canale, Cima di Sassonero e Monte Volaja (detto localmente Ombladet). Avvicinandosi al precipizio si vede da una parte, metà del lago di Volaja colla lingua di neve che lambendolo sale al Passo Valentina, dall'altra, Collina.

Se le informazioni datemi dal Samassa non errano, egli fece l'anno scorso la prima salita del Seekopf col sig. Baldermann, quest'anno alla fine di giugno, col nostro consocio avv. Bolaffio, la seconda. Immediatamente dopo, riuscì a quattro signori tedeschi fra cui il suddetto sig. Baldermann, di salire il Seekopf senza guida. Le loro cartine rosse di segnalazione le abbiamo trovate, benchè già sbiadite, al posto lungo la via.

Trieste Luglio 1898.

Pietro Cozzi.

Prestrelenick m. 2500 e Kojnc m. 2339

(Gruppo del Canin.)

Dalla *Caninhütte* dopo lungo e faticoso cammino, per un terreno tutto corroso e frastagliato, giungevo alla forcilla del Prestrelenick m. 2293 col solo intendimento di prendere qualche veduta fotografica.

La forcilla stessa, stretta fra i dirupati fianchi del Prestrelenick e Kojnc, che s'eleva all'estremità settentrionale dello Standera, offre, a chi si diletta con la camera oscura, un campo così variato di grandiose vedute, come non si riscontrano che in pochi altri punti del gruppo del Canin; bello presentasi poco più innanzi sull'orizzonte il pittoresco gruppo del Jóf-Fuart.

Alla forcilla mutai divisamento, e preso in ispalla l'apparato fotografico, incominciai ad inerpicarmi su per il fianco orientale del Prestrelenick, che va a terminare in quel grandioso vallone da cui si ergono le cime più eccelse del gruppo.

Il caldo era insopportabile, e madido di sudore continuavo la salita tagliando diagonalmente verso la vetta. Raggiunta la larga cresta, mi portai facilmente sulla cima, segnata da un massiccio ometto.

Una fresca brezzolina ed un breve riposo, mi fecero ben presto dimenticare il caldo sofferto, ed a tutt'agio potei ammirare il grandioso e nitido panorama che mi circondava. Dal Prestrelenick, un seguito di dentellature formano quella grandiosa, imponente cresta che oltre l'Ursich conduce al Canin, mentre sul fondo, in direzione di Resia, le cime di Lasca-Plagna, Slebe e Baba, correndo da maestro a scirocco, chiudono la vista sopra la valle di Resia, tutta seminata di malghe e villaggi.

Avevo di faccia la sconquassata cresta del *Kojnc* e prevedendo una divertente ascensione decisi, di farne ancora in giornata la salita. In breve, seguendo i segni che trovai sulla vetta, mi portai nuovamente sulla forcilla, ove, lasciato l'apparato fotografico, ne incominciai la salita prendendo la costa occidentale della montagna.

Chi realmente vuol vedere qualche cosa di orrido e sconvolto s'inerpichi lungo i fianchi del *Kojnc*, e vedrà, come il tempo e l'intemperie possano ridurre una montagna. Massi sovrapposti gli uni agli altri minaccianti rovina, spaccature dagli angoli taglienti, ai quali, la mano che s'affida, vi lascia sicuramente qualche ricordo, insomma, un caos tale, da non trovarvi riscontro che nelle dolomitiche Pale di San Martino.

In poco meno di mezz'ora raggiunsi la cima, sulla quale non trovai nessuna traccia d'antecedente salita, non è però escluso che i pastori di Plezzo la abbiano diggià raggiunta.

Interessante è la vista sopra il grandioso acrocoro che si estende verso Plezzo, e che i tedeschi conoscono col nome di *Flitscher-Kar*, dal quale il *Kojnc* s'innalza con erta parete tutta solcata da cengie, per le quali, credo che facilmente si raggiungerebbe la cresta.

Alla una pom. ero nuovamente sulla forcilla e dopo breve cammino interrotto da un piccolo incidente, e tenendomi sempre sotto il costone del Prestrelenick, forse anche troppo in alto, raggiunsi la sella Prevala m. 2021 (Brazzà la segnò 2064) da dove un'erta lavina mi condusse al sottostante Pian di Prevala e tenendomi sempre ai segni rossi piegai sotto il Bila Peit e per comodo sentiero, attraversando quella splendida boscaglia, discesi a Nevea.

Giugno 1898.

Antonio Krammer

Da Nevea 1152 m. per la sella Prevala 2071 m. a Plezzo 448 m.

Alle 5.30 ant. del 19 luglio, con mia figlia Bianca e la guida Gius. Pucich, partimmo dal ricovero di Nevea, sotto un cielo di cobalto, ancor pieni delle belle impressioni riportate, assistendo il giorno innanzi alle esercitazioni del settimo reggimento alpini, per la prima volta accampato lassù per il tiro al bersaglio.

L'ufficialità ci colmò di tali gentilezze, ci fornì spiegazioni dettagliate esaurientissime, particolarmente del telegrafo ottico, che alle 9 di sera funzionò dall'accampamento sotto il Buinz ai pressi del ricovero Maraini, che noi dobbiamo proprio intera riconoscenza a que' perfetti gentiluomini.

Abbiamo ancora nelle orecchie le armonie della fanfara, che suonava la ritirata e che eccheggiavano per la prima volta in quel valico alpino, con una eco morente di meraviglioso effetto, e venivano rimandate dalle pareti del Bila Peit a quelle del Cregnedul, del Cergnala, del Buinz, salendo poi al Canin, al Prestrelenick, all'Jóf del Montasio, al Wischberg.

Arrivati alla fontana *Bareit* 1545 m. c' incontrammo colla prima neve, che in seguito andò aumentando, tanto, che fu bisogno adoperare la piccozza per raggiungere l'acrocoro che a destra va al ricovero Canin e a sinistra sui nevai del piano di Prevala.

Dopo breve riposo, passando sopra gli enormi nevai, si raggiunse non senza fatica la sella di Prevala 2071 metri dove, ammirando le bellezze di quella natura, splendida, magnifica, pervenivaci ancora l'eco della fucileria degli alpini, ai quali rivolto il pensiero, mandammo un saluto prima d'imprendere la discesa.

E questa s'iniziò giù per un vallone profondo, in mezzo a nevai e frane che minacciano di non finire più. Dopo quattro lunghe ore che si camminava sulla neve, a circa 1200 m. si trovò una miserabile malga, da dove, giù giù in fondo, si vedeva il villaggio di Pluzna; in quel tugurio si riposò un'ora, per riprendere poi il cammino per il non breve tratto, tre ore, che ci separava da Plezzo.

Rimessici in marcia, per un sentiero roccioso e ripido e abbattuti un poco dalla stanchezza, dal caldo e dalla sete, che si potè spegnere in una limpida sorgente che scaturisce a piedi del Rombone, alle 5 pom. si entrò nell'albergo della posta a Plezzo.

L'indomani causa il mal tempo, accomiatatici dalla simpatica e brava guida Pucich, prendemmo la corriera per la val d'Isonzo a Gorizia e in ferrovia ci portammo a Trieste pieni di entusiasmo per le belle impressioni godute nella splendida gita.

A. Pigatti



Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione.)

Cesiana, o come il Kandler la nomina spesso Cesiano, attuale Sesana, comune e distretto di egual nome.

Archeografo triestino, Nuova Serie Anno 1897 (pag. 241).

Studenti Foroiulensi orientali all'Università di Padova. Notizie raccolte dal prof. Alfonso Costa.

N. 1185. Antonio de Comitibus de Cesana di Francesco, foroj 1730 (35), 1727, 1731 (45). Ebbe il certificato di esame per il dottorato in Collegio ven. giurista nel giugno 1731, (118) V. *Indice*.

N. 1186. Zaccaria de Comitibus de Cesana di Francesco, foroj, 1731 (35) V. *Indice*.

Il cambiamento della *c* in *s* è comune, ed anzi nella lingua dei popoli sopravvenuti, la *c* con qualche segno di sopra, si pronuncia come una *s*; da Cesana a Sesana il passaggio è facile, e via di questo trotto.

Il Dr. Kandler, nelle sue lettere archeologiche ricorda spesso questo paese col suo vero nome di Cesiano. Anzi scrivendo a Don Andrea Stepanch,

20 gennaio 1871 dei Monocaleni accenna a Cossoveglia agli Arbores finalis, che volgarmente dicono Auber e per Cesiano, per Rovereto (Hermada) di Duino.

E come lo ricorda nei suoi scritti, per averlo pescato su documenti, così lo trascrive nella sua carta archeologica.

Cesiano comparisce nell'articolo del *Conservatore* N. 624, novembre e dicembre 151, fra la filza dei nomi antichi di feudi dell'agro tergestino; comparisce fra la filza dei nomi delle lapidi aquilejesi; fra quella delle lapidi istriane, da cui il Kandler, ben giustamente, propende di fare predii o fondi; finalmente anche in quella dei nomi colonici dell'Istria.

Tutto l'agro intorno e sotto Cesiana e seminato da nomi la di cui origine non lascia certo dubbi, nè incertezze.

Abbiamo Casleano (Kazle) Merciano (Merze), Poveriano o Papiriano (Povir), Sattoriano (Storje), Seriano (Zerje) Dottoliano (Duttovlje), Alber (Auber), Dannian (Danne), ecc.

In tal modo, di sotto alle storpiature, vanno scoprendosi i nomi dell'agro tergestino e coi nomi pottrassi forse in avvenire chiarir certi fatti della storia ancora oscuri e dubbi.

Di Cesane, di Cesano, se ne incontrano parecchie nelle province italiane, ciò che dimostrerebbe la relazione e le stesse costumanze, perdute, là dove si insediarono i popoli sopravvenuti, ma mantenute, là dove si mantennero i popoli antichi.

Coritian attuale Korite nel comune di Sella (Selo) distretto di Cesiana.

Perticationi de tutti li terreni esistenti sotto l'anno 1647-48.

Un'altro agroda di Gregorio Simez di Prosecco di terra aratica nella suddetta contrada di Corita.

Il Kandler nel suo *Conservatore*, Anno 1871, N. 810 — Archivio Giunta provinciale Istriana — raccoglie parecchi nomi che mostrano la stessa derivazione latina di questo, così: Curictae, Coritenza, Coridico, Coritenza sulla Giulia. Nel Friuli abbiamo un Coritis che probabilmente anzi certo accusa la stessa origine. Certo che gli slavi troveranno anche in questo nome una loro radice, come trovano radici loro in numerosi nomi di luoghi di Europa, ma in questo modo non abbiamo bisogno ch'esistano tanti studi filologici e toponomastici per le diverse lingue, basta che ne esista uno solo, lo slavo.

Cominiano ¹⁾ oggi Komen comune di egual nome distretto di Cesiana.

Archivio della Biblioteca civica di Trieste. Vice domini. Anno 1324-26.

¹⁾ Parecchi nomi mi vennero gentilmente favoriti dall'egregio dott. Rozzo, che con amore da vero patriota, va amorosamente studiando le cose antiche di patria nostra, ma non certo geloso, ma generoso delle cose ricercate, le favorisce a chi procura, come può, di stabilire una toponomastica cristiana.

Incontro negli atti della Vice-domineria, ricordato spesso il Comino che sarebbe il sincopato Cominiano colla ommissione della desinenza italiana.

Il Dr. Kandler, la cui autorità spesso venne dimenticata e non tenuta in quel conto che avrebbe dovuto essere tenuta, ricorda il Cominiano che 'si trovava nell'agro dei Monocaleni e che assieme ad altri nomi, Buriano, Guriano, Preceriano, Visuleano, Silviano, Salesiano, manifestano chiaramente di essere romani.

Nella filza dei nomi ricordati nelle lapidi aquilejesi e che il Kandler registra nel suo *Conservatore* è ricordato il Cominiano, così pure nella filza dei nomi delle lapidi istriane.

Il Cominiano è nome antico che ricorda certo il nome del suo proprietario com'era costume de' romani.

Archivio della Biblioteca civica. Dizionario indice (manoscritto) del Dr. Kandler.

Comen, rettamente Cominiano, antica plebe sotto il Carso di Duino sotto l'invocazione di S. Giorgio martire.

Guriano o Goriano attuale Goreanske Gorjanska comune di egual nome distretto di Cesiana.

Archivio della Biblioteca civica di Trieste. Vice-domini 1324-26.

Nei registri della Vice-domineria viene spesso ricordato il nome della villa di Gorianscho con una semplice aggiunta di *ch* alla quale più tardi aggiunsero una *s*, *sch*, per quella propensione che hanno i popoli sopravvenuti o di levare o storpiare la desinenza latina a loro ostica.

Di Guriano o Goriano ne incontriamo in tutti gli agri colonici latini della provincia; Il Kandler fa spesso cenno di esso, mettendolo fra quelli che manifestano chiaramente di essere romani.

Castro Iuniano o Casteliuniano attuale Ivanigrad sotto il comune di Guriano distretto di Cesiana.

Perticazioni di tutti li terreni esistenti sotto l'anno 1647 e 48: 19 luglio 1648. Un bosco de olivi de Andrea Mersina della villa de Iuagnegrad ecc.

Nelle perticazioni che vengono in seguito la villa viene scritta sempre così.

È certo che questo Grad è il sito di un antico castello romano, di cui gli Slavi sopravvenuti trovarono i resti, trovarono il nome e lo storpiarono. A meno che non si voglia trovare dei castelli slavi!!!

Nel "Medio Evo", prof. Benussi, pag. 54. Intr. 3, 30. Le numerose Gradischie che s'incontrano lungo le alture che fiancheggiano la vallata dell'odierno (Recca) Timavo superiore e dirò io altrove, c'indicano le località di altrettanti castelli inalzati in queste contrade, e dei quali gli Slavi venuti nei secoli XV e XVI non trovarono altro che le rovine, onde il nome di Grad, cumuli di pietra, col quale essi li disegnarono.

Nell'Iuagnegrad noi troviamo il nome originario strambamente malmenato e raccorciato.

Il Castro o Castel Iuniano, castello quadrato, su strada romana secondo il Kandler, genialissimo e serio scrutatore delle cose nostre, genialità e serietà che a suo tempo, quando questi studî poco o nulla venivano apprezzati, perchè poco o nulla si temeva ciò che ora si teme, la sopraffazione avversaria, avea nome da M. Giunio, come il grande castello al lago avesse nome di Manliano, dal console Manlio, nome contorto e storpiato in Iamiano.

Danian attuale Dana comune e distretto di Cesiano.

Archivio della Biblioteca civica di Trieste. Vice-domini degli anni 1324-26. In questa preziosa raccolta di atti, la villa in parola viene ricordata con una delle leggere solite dislocazioni.

Dayna senza la terminazione latina come il solito. I popoli sorvenuti hanno una grande propensione per sostituire alla *i* la *y* lunga.

Archivio Giunta provinciale Istriana. Conservatore 1871, N. 624. Il Kandler, ricorda il Dannian dell'agro tergestino che si riscontra ripetuto in Dana e in Dane, e ricorda pure l'antico Danian del Castelnovano, oggi Danne.

Carpelliano o meglio ancora come lo chiama il Kandler, Corbelliano attuale Herpelje comune di Metteliano (Matteria) distretto di Castelnuovo.

Corografia triestina, suo territorio e diocesi di don Pietro Rossetti, 1694.

In questo lavoro viene ricordata anche la chiesa di Carpellia sotto la pievania di Bresovizza.

Nella sua carta archeologica istriana il Kandler registra nel posto dell'attuale Herpelje, mostruosità sotto cui ben difficile sarebbe rilevare l'antico nome, e che venne adottata con entusiasmo, il suo vero nome di Corbelliano.

Non è da dire, come qualcuno sciocamente lo asserì più volte, che il Kandler molti di questi nomi li avesse creati; no, le filze dei nomi raccolti su lapidi, su iscrizioni, su documenti e registrati nel suo *Conservatore*, che da molti oggi viene consultato e studiato con profitto, ci danno la prova come il Kandler fosse un abile ricercatore e scrutatore delle cose nostre, su documenti, e com'egli pazientemente andasse accumulando quel materiale, che oggi ci è vero tesoro per molti studî.

Nella raccolta dei nomi colonici dell'Istria, N. 624, 1870 del suo *Conservatore*, il Kandler registra questo nome, e lo ricorda pure in altro suo scritto in cui parlando della valle secca del Timavo, dice ch'essa si fa già patente presso Carpelliano, Guriano, Cominiano ecc.

Grociana, Groziana o Grocciniana oggi Grocana comune di Sant'Odorico della Valle (Dolina) distretto di Capodistria.

Perticazioni di tutti li terreni esistenti sotto l'anno 1647 e 48.

Un boschetto d'olivi di ragione della chiesa di S. Thomaso, della villa di Grozana nella medesima contrada di Castiglione verso il monte detto Castiglione.

Nei prospetti dei *Benefici Ecclesiastici* si conserva ancora... il nome latino di Grotiana, che il Kandler segna nella sua carta archeologica e ricorda spesso nei suoi scritti.

Anche nei *Vice-domini* 1324 e 26 comparisce la villa di Grozana.

Tatrian attuale Tatre sotto il comune di Mettelliano (Matteria) distretto di Castelnuovo.

Corografia di Trieste suo territorio e diocesi per don P. Rossetti 1694. In Tatri la chiesa di San Giovanni Battista.

Come si vede, fino al 1700 il nome di questa villa si conserva quasi intatto, eccezion fatta della desinenza latina, che come il solito, sparisce; più tardi la *i* finale si cambia in *e*, cambiamento che è di canone presso gli slavi.

Il dott. Kandler ricorda questo nome nella sua carta archeologica, scritto che s'intende colla desinenza latina che gli spetta, e lo rammenta in altri suoi scritti.

Bezian o meglio Brezian attuale Podbreze comune e distretto di Cesiano.

Corografia (come sopra) per don P. Rossetti 1694. In Betian la chiesa di S. Elia.

In principio, non sapevo come raccapezzarmi per trovare questa villa negli attuali repertori dei luoghi, tanto bene il suo nome era camuffato, ma in seguito, coll'aiuto della carta archeologica del Kandler, che vicino all'antico Bretian, nome di predio latino, mette l'attuale, e coll'aiuto delle filze dei nomi colonici, raccolte nel *Conservatore* mi fu possibile di scoprirlo.

Senza l'aiuto degli scritti del Kandler, che sono, rare eccezioni, uno dei più bei monumenti di storia patria, che un uomo possa lasciare al suo paese, e che rispecchiano tutta intera la vastità, sodezza, genialità e coltura di questo illustre uomo, non mi sarebbe stato possibile certo, di rilevare le innocenti, in passato, ed oggi sfacciate manomissioni, che vennero e vengono commesse sui nostri nomi.

Nei registri della Vicedomineria questo nome comparisce già corrotto ma colla desinenza latina, così abbiamo invece che il Podbreze il Potbrezano.

Cosiano o Cosiana attuale Kozjane, comune di Mettelliano (Matteria) distretto di Castelnuovo.

Codice Diplomatico Istriano. — Dott. Kandler, 7 aprile 1247. Indiz. V. — Trieste

Domenico Peregrinus Plebeanus del Cosana refutavit et resegnavit.

Questa Cosana o Cosiana è l'attuale Koziane, che il Kandler ricorda nella sua carta archeologica e ricorda pure nei nomi antichi dell'agro Castelnuovo.

Potrebbe darsi che nel nome latino *Cusanum* si nasconda una radice de' popoli sopravvenuti, la cui lingua, come scrisse il De Franceschi «si presta mirabilmente a mostrare che un'infinità numerosa di luoghi di tutta Europa hanno radice slava. Non sono molti anni fu stampato un articolo in cui si pretendeva di provar che tutti i luoghi di suono italiano in Istria sono di origine slava, *Pola* deriverebbe da *polie*, ma l'autore non sapeva che gli slavi la chiamano *Pul* o *Pula*, *Rovigno* da *rov* fosso, perchè qui si raccoglie l'acqua nelle cisterne, quasi che cisterna e fosso fossero tutto uno e in nessun luogo dell'Istria s'usassero cisterne per mancanza d'acqua sorgente...» e via di questo trotto.

Codice Diplomatico Istriano. — Dott. Kandler, 1462. — Octavo Idus Novembris. — Bolla di papa Pio II che sopprime le parrocchie di S. Pietro e Paolo di Torre Nova (Dorneg) e sostituisce la chiesa di S.ta Maria di *Cusacco*.

«Il Cusacco della Bolla, è il Kandler che scrive, secondo l'uso di questa regione si sarebbe detto latinamente *Cusanum* come *Elsacco* si disse *Elsanum* ed oggi comunemente *Ielsane*.»

C-1.

N. 43. La voragine dei corvi

A chi da Basovizza percorre la strada carrozzabile che mena a Cesiana (Sesana), non passeranno inosservate parecchie vallicole (doline) che spessissime s'aprono ai lati della strada. Se poi la sua curiosità lo spinge ad avvicinarsi a quelle, più volte constaterà essere il fondo provveduto di qualche larga bocca conducente a cavità sotterranee.

La prima di queste che s'incontra è quella situata dopo 770 m. di percorso dal punto dove di parte il sentiero per Gropada dirigendosi verso Cesiana. Dista questa vallicola dalla strada 25 m. a sinistra ed è la *caverna di Gropada* (N. 50) per entrare nella quale fa di bisogno scendere un pozzo profondo 21 m.

Abbandoniamola però, chè di questa riparleremo prossimamente e mettendoci in cammino proseguiamo ancora per un centinaio di metri lungo la strada.

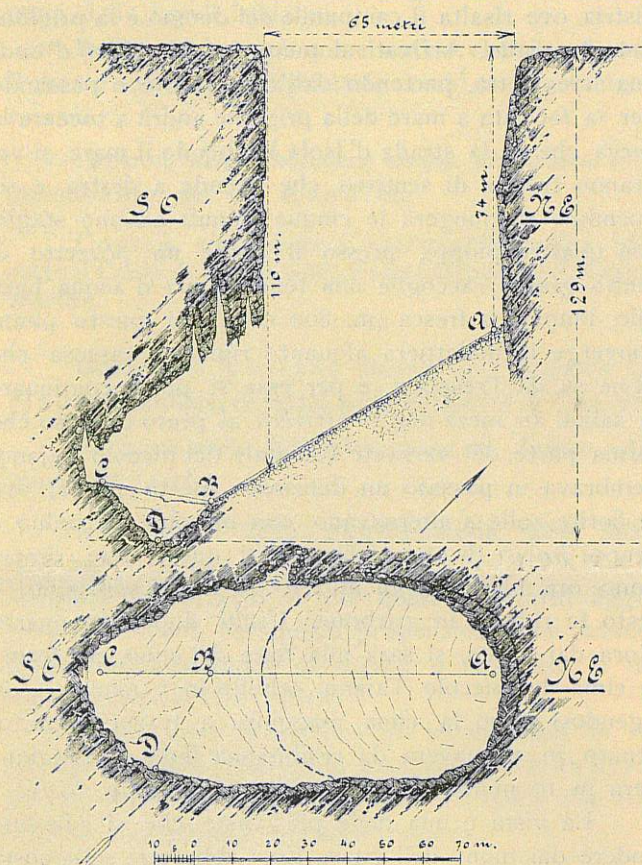
A questo punto, a mano sinistra, un sentieruolo s'interna nei campi, seguendo il quale, dopo circa 300 m. di distanza dalla strada poco prima abbandonata, si giunge dinanzi ad un'ampia voragine, che s'apre a 381 m. sopra il livello del mare, in terreno comunale, sopra la quale sciami di corvi, spaventati dalla presenza delle persone si librano nell'aria.

La voragine dei corvi, appunto per questo così nominata, che ora ci proveremo a descrivere, è, dopo quelle di S. Canciano, la più ampia ed imponente di tutta la Carsia.

L'orifizio, quasi circolare, ha un diametro di ben 65 metri, e le pareti intersecate da ampie spaccature, scendono giù verticalmente, sulle quali alcuni alberi trovano posto, abbarbicando le radici nelle fessure della roccia e gettando la loro chioma nel vuoto; anche muschi e licheni vi vegetano a profusione.

L'aspetto ne è quanto mai singolare e pittoresco, lo sguardo si sprofonda nell'abisso quasi avido di ricercare il mistero della Carsia che qui sembra svelarsi col suo seno squarciato. Il visitatore tende l'orecchio quasi a sentire il rumore di acque sotterranee o di cascate, ma ben presto è disilluso; solo il tubare dei colombi e il gracchiare dei corvi rompono l'alto silenzio che regna sovrano.

Lo scandaglio calato dalla parete SO. tocca il fondo della voragine a una profondità di 110 metri. La parete opposta invece, cioè quella rivolta a NE., va giù per 74 m., 3 metri dei quali si guadagnano presso l'orifizio in causa del terreno un po' inclinato.



N. 43. Voragine dei corvi. Situazione: 1800 m. NE. + 9° N. dalla chiesa di Gropada. Altezza dell'orifizio: 381 m. Massima profondità: 129 m. Lunghezza: 120 m. — Rilevata addì 10 luglio 1898 dalla S. A. G. — Scala 1:2000.

Scendendo colla scala di corda lungo questa parete, si giunge al fondo della voragine (Punto A, vedi piano), propriamente sul vertice di un enorme piano inclinato di poco superiore ai 30°, lungo ben 87 m. (Punti A-B), costituito da una quantità stragrande di detriti, impastati con terriccio e col guano dei volatili, sì che tutto il fondo, nella stagione propizia, è tappezzato da fitta vegetazione erbacea, tra cui risaltano numerose le bianche corolle di una crocifera, l'*Alliaria officinalis* e le frondi lanciolate di una felce, lo *Scolopendrium officinarum*. Quello che subito attrae l'attenzione dell'esploratore, quando trovasi al fondo, si è la presenza di un'ampia vòlta di forma semi-ellittica, che s'apre sotto la parete SO. della voragine.

La vòlta, foracchiata al suo principio da tre alti camini, larga oltre 50 m. ed alta ben 40 m., forma l'ingresso di un cavernone nel quale s'interna il piano inclinato.

I detriti, presso il punto B, cessano, ad una profondità quindi di 119 m. sotto il livello del terreno esterno, per far luogo ad un ultimo tratto lungo 33 m. (Punto B-C + 4 m.), tutto sconvolto per la presenza di blocchi ammassati e crollati dalla vòlta.

La massima profondità della voragine è di 129 m., e precisamente presso il punto D, sito queste limaccioso, col suolo tutto fessurato, nel quale certo l'acqua, che in gran copia qui si deve raccogliere nei tempi di pioggia, trova facile sfogo.

Lungo le pareti della spaziosa caverna, non poche sono le fessure che s'aprono nella roccia, però tutte ben presto si chiudono. La più ampia di questa è quella che s'apre verso la parete NO., per una lunghezza di circa 10 m. e termina con un pozzetto profondo circa 3 m. a fondo cieco.

La lunghezza del fondo della voragine dal punto A al punto C, cioè da NE. a SO., misura 120 m.

La voragine tutta, durante il giorno, appunto in causa dell'ampiezza della bocca, è rischiarata dalla luce naturale.

L'origine di questa enorme ed imponente voragine la si deve attribuire ad una concatenazione di cause riflettenti le varie vicende della complessa questione dell'idrologia della Carsia.

Eloquenti testimonianze farebbero supporre che sotto questa voragine scorra presentemente il fiume sotterraneo che poi passa per la grotta di Trebiciano, la quale trovasi a occidente, a una distanza di circa 2½ chilometri.

La draga di Orleg e la vallicola di Percidol, devono certo stare in relazione per la loro genesi con questa voragine, essendo allineati nella stessa valle carsica, riuscendo il probabile risultato del lavoro di erosione dello stesso fiume, che in epoca remotissima la percorreva alla luce del sole, per poi successivamente sparire nelle viscere della terra, lasciando non dubbie tracce del suo passaggio. Dal livello del suolo fino alla profondità di 321 m., dove ora scorre l'acqua, accessibile solo nella caverna di Trebiciano, il fiume deve avere in passato stabilito il suo letto a varie altezze, abbassandolo a poco a poco, e lasciando vuote delle cavernosità, la di cui vòlta, anche per la prevalente orizzontalità degli strati, subì un crollo, dando origine appunto a queste voragini.

L'enorme ammasso di materiale crollato, frantumandosi ostruì l'accesso alle cavità sottostanti, il terriccio vegetale formatosi poi o trasportato dalle piogge, cooperò a cementare e rendere salda la compagine, causa dell'ostruzione.

Un fattore non trascurabile devesi ritenere quello dei lenti movimenti del suolo o *bradisismi*, che comprimendo la stratificazione potè far sparire gli antichi sbocchi ed efflussi delle acque in questi baratri.

Nella voragine dei corvi, supposto che il fondo ora celato dai detriti, sia piano (il piano passante per il punto B della sezione), risulterebbe la massa di questi detriti certo non inferiore a 80,000 metri cubi.

Il volume della voragine stessa supera i 300,000 metri cubi, cifra che ci può dare un'idea della quantità

enorme di materiale eroso ed asportato, e della grandiosità degli spazi giacenti al disotto che dovettero accoglierlo.

La temperatura dell'aria il giorno 10 luglio 1898, variava a seconda della distanza dall'ingresso della voragine e precisamente:

presso l'ingresso (381 m. sopra liv. del mare)	23° C.
» il punto A (307) 15° 20' C.
» » C (267) 8° C.
» » D (252) 10° C.

In questa voragine l'Alpina scendeva due volte, la prima il giorno 4 marzo 1894, la seconda addì 10 luglio 1898, per i soliti rilievi altimetrici e planimetrici eseguiti dai soci signori Umberto Sotto Corona, Giuseppe Sillani e dal

relatore della Commissione grotte

E. Boegan.

ITINERARIO

delle principali sommità delle Giulie (seconde).

(Continuazione.)

Il Monte Tajano (Slaunik) m. 1029.

Stando presso il chiosco di ferro a Sant'Andrea, e volgendo lo sguardo da levante a scilocco, si scorgerà una serie di prominente, che formando catena ondulante, s'alzano gradatamente per una distesa di sette chilometri, culminando, in linea della rovina di S. Servolo, in due vertici ad angolo ottuso, apparentemente fra loro vicinissimi, dei quali il più esposto è il piccolo Tajano (m. 1001), e l'altro, da questo quasi interamente celato, è il Tajano (m. 1029) punto trigonometrico, e il più elevato del gruppo.

La valle di Iellovizza, che si stende per nove chilometri da Podgorie a Danne (Danian), divide questo gruppo da quello formato dall'unione del Monte Cavallo (Koinik m. 803), collo Sbevnizza (m. 1014), pure in gran parte visibile dal passeggio di Sant'Andrea.

Nell'autunno, quando da noi la temperatura scende a 6° e piove, tutti quei monti si coprono d'un candido manto di neve, annunciando l'inverno, mentre i colli che ci cingono conservano il loro ordinario aspetto.

La salita del Tajano, facilissima da ogni suo versante, fatta dalla stazione di Cosina (m. 493) diventa una amena passeggiata di due ore e mezza. Si può benissimo dalla stazione, traversando il binario, salire direttamente lungo il versante orientale del monte Reva, evitando in tal modo un po' di discesa, ma per chi non è pratico, è consigliabile raggiungere dalla stazione la strada maestra, che da Cosina scende a S. Pietro di Madras (Claniz), e seguirla un centinaio di passi oltre la pietra chilometrica $\frac{3}{10}$ ove essa fa angolo e volge a destra (minuti 20 dalla stazione). Colà s'infilza la mulattiera che sbocca sulla maestra, e leggermente ondulante costeggia per due chilometri una bella valletta boscosa, prativa e coltivata, che le stà a sinistra,

e dopo 25 minuti traversa a livello il binario presso il villaggio di Bergot. Passate le case, svolta a sinistra, addossandosi alla costiera del monte, sulla quale continua con lieve pendenza. In 15 minuti si avrà raggiunto l'ultimo dei tre stagni (m. 615), e poco oltre si vedranno, circa 170 metri sotto, le case ed il campanile di Presnizza. Per tutto il percorso servirà di guida la cima del piccolo Tajano, quasi sempre visibile ad Ostro. Dopo altri 35 minuti si vedrà il vertice ottuso del Tajano, sul quale s'alza il segnale trigonometrico (un pilastro quadro di pietra sormontato da una piramide di legno). La strada si fa quasi pianeggiante; guardando dritto a ponente si vedrà Capodistria ove risalta il campanile del duomo e la prigione tinta in giallo. Arrivati al punto (m. 840 circa) d'onde una linea retta, partendo dall'osservatore e passando per la facciata a mare della prigione andrà a toccare la curva che fa la strada d'Isola lambendo il mare, si vedranno tracce di sentiero che scende a destra, e seguendolo si giungerà in cinque minuti ad uno stagno con quattro pioppi, presso il quale un pozzetto di pietra grezza raccoglie una tenue vena d'acqua bevibile, limpida e fresca (m. 800 circa). In questo punto converge la mulattiera alquanto ripida e sassosa che viene su da Presnizza, e per essa si potrà continuare la salita. In mezz'ora si arriverà al prato boscoso che forma parte del versante orientale del piccolo Tajano. Sembrava in passato un delizioso aperto parco, ove le fiorite zolle s'alternavano con macchie di ceduo e gruppi isolati di annosi faggi. Di questi non rimangono ora che i ceppi mozzati e le radici sporgenti, il resto fu ridotto in carbone. Usciti dopo un quarto d'ora dal bosco, si sarà alla base del cono, che forma la cima del piccolo Tajano, salibile in 5 minuti, e dirigendosi verso la cima maggiore a traverso prato, ornato in primavera da ricchissima flora, si raggiungerà in 10 minuti il punto trigonometrico (m. 1029).

La vista è una delle più vaste che si possono godere dai monti dell'Istria. Essa abbraccia sulla costa adriatica: Parenzo, Umago, Pirano, Capodistria, Muggia, Servola, Trieste, Barcola, Miramar, Duino; le lagune di Monfalcone, Aquileja, Grado, Caorle e in condizioni favorevoli di luce, Venezia. Dai colli e poggi che formano corona ai valloni di Pirano, Capodistria e Muggia e al golfo di Trieste, essa si stende sull'arido altipiano e le erme prominente del Carso; inalzandosi sui monti dell'Istria e passando dal Caldaro ai monti della Croazia, all'Albio, al Iavornig, al Monte Re, alle montuose selve di Tarnova. Le alpi di Stein, le Caravanche, le Giulie, le Venete e le Tridentine mostrano i loro profili dai quali sorgono gli eccelsi picchi perennemente chiazzi di neve. In vicinanza si vedono poche case di Danian e di Scadansina e il lungo tratto della strada di Fiume da Matteria a Castelnuovo.

A un quarto d'ora dalla cima, in direzione di Ostro, evvi un pozzetto d'acqua bevibile circondato da ceduo, per cui è difficile il trovarlo.

Seguendo le tracce da carro, che verso scilocco s'internano nel bosco, si può scendere in un'ora a Scadansina (m. 582), e in un'altra ora a Matteria

(m. 500). Nel ceduo fitto fa duopo seguire attentamente le traccie del sentiero, poichè fuorviando si perde direzione e pazienza, si spreca tempo e fatica.

Oppure partendo dalla cima in direzione di tramontana, s'incontrerà una traccia da carro che mena giù in una valletta con uno stagno, poi per Ponzane a Matteria in un'ora e tre quarti. Dallo stagno scendendo in una depressione e poi valicando un piccolo dosso per sentiero pedonale si arriva a Matteria risparmiando un quarto d'ora. A Matteria vi sono due buone osterie e si può anche pernottare. Per la strada di Fiume, passando Tubliano e Carpelliano (Erpelle) si arriva a Cosina in un'ora e un quarto. Il paesaggio è attraente, il piano prativo e coltivato, le pendici boschive fanno gradita diversità alla generale sterilità del Carso.

Dalla cima maggiore si va alla minore (m. 1001) in 12 minuti. La vista è pressochè eguale, ma più libera verso Trieste. Si vedono tratti della ferrovia; la stazione ed il villaggio di Podgorie (m. 506), al quale si può scendere in un'ora per una depressione che dal fianco meridionale del monte avvalia in linea quasi retta all'altipiano. La discesa è facilissima, il terreno formato da detriti minuti, coperto da rado bosco ceduo. Nel villaggio non si ottiene che acqua cattiva e acquavita pessima. La stazione dista 10 minuti. Per buona strada, passando per Presnizza si arriva in un'ora e mezza a S. Pietro di Madras, ove sonvi due osterie, e in due ore a Cosina. A pochi passi dalla stazione trovasi l'albergo "Alla città di Trieste".

Trieste, Giugno 1898.

M. G. Matulich.

Fenomeni del Carso e caverne fuor di casa nostra

(Continuazione e fine.)

L'egregio autore dice, e con fondamento, che "là dove gli strati, per forze orogenetiche, sono stati allontanati fra di loro, si troveranno lunghe fessure, sopra le pareti delle quali l'erosione può essere più attiva", e di questi esempi qui da noi ne abbiamo in gran copia.

Presenta quindi alcuni tipi di catini di varie dimensioni, quali il Catino di Mandela, la Fossa di Agosta e il Catino sotto Cervara di Roma e di un pozzo conico con la base all'ingiù, cioè il Pozzo Fossichi di Cerneto Laziale, di cui l'apertura misura 6-8 m., mentre all'interno raggiunge il diametro di 15 m., fenomeno questo che si riscontra di frequente nella Carsia, in varie proporzioni e anche con maggiore divario fra i due diametri.

Accenna all'opinione intorno all'origine degli imbuti in seguito al crollo della vólta di grotte, opinione ammessa dal Savi per i monti Pisani, sostenuta dal Tietzl per la Carsia, dal Tuccimei per i monti Sabini, ai quali si associò il Cacciamali per i monti dell'Arpinato e del Sorano, abbenchè "altri, però, vollero vedere in quelle doline un'altra causa, donde ne nacquero parecchie discussioni".

L'autore invece ritiene — e noi siamo perfettamente d'accordo colla sua veduta — "che non si possa stabilire una causa sola per tutti gl'imbuti, a cagione della natura e struttura diversa della roccia, della direzione degli strati e della compagine degli stessi".

Per le topanare crede che "la causa s'abbia a ritenere un pochino diversa da tutte quelle, che finora s'addussero per rendersi conto di simili fenomeni".

"Le topanare, egli dice, si trovano generalmente nella parte più bassa degli altipiani che sono circondati da monti senza scolo: s'aprono il più delle volte nel bel mezzo di un prato. L'acqua piovana, carica di acido carbonico, filtrando attraverso lo strato di *humus*, passa a circolare fra questo e le irregolarità della roccia calcarea, dopo aver sciolto molti acidi organici. Dove trova una repressione ristagna, inzuppando ancora il terriccio vegetale. L'azione solvente scioglie il calcare e se trova qualche fessura per essa s'infiltra nella roccia, ingrandendone il meato. Naturalmente l'acqua ivi accorre dov'è più facile lo smaltimento e quindi una certa selezione naturale di quei luoghi dove più frequenti sono le fessure. Il calcare sciolto dall'acqua non è così poco quanto si può credere pensando al solo acido carbonico, perchè gli acidi organici che accompagnano l'acqua ne aumentano di molto il potere solvente".

Osserva che "se lo strato di *humus* è sottile e permette l'evaporazione dell'acqua che ha disciolto il calcare, allora si formano degli arnioni, mentre se lo strato gode di un certo spessore tiene celata la cavità sino a quando la mancanza di sostegno l'obbliga ad obbedire alla gravità, precipitando nell'imbutto già fatto. Allora la forza meccanica dell'acqua ingigantisce, ed oltre all'allargamento non molto regolare dell'imbutto, può produrre o l'ingrandimento delle vie di smaltimento delle acque o, con detriti che adduce nelle cavità, ostruirle. In quest'ultimo caso non funziona più il divoraccio e col tempo viene riempito.

Tale fatto è dimostrato da ciò che osserviamo in piccolo sopra le rocce brulle. Quando sopra una fessura si ferma un pochino di terra che può alimentare una magra vegetazione di Muschi, noi ben presto sotto troviamo delle cavità a superficie concava, che riescono istruttive specialmente quando le troviamo nella roccia compatta. Di tali esempi ne possiamo scorgere molti sopra le montagne calcaree: quivi per la ragione esposta, è facile trovare piccoli arnioni, mammellonari, aragonitici.

Molto ingegnosa apparisce questa spiegazione della genesi degli arnioni e in essa troviamo una prova di più, della bontà del metodo di osservazione seguito dall'autore, che nell'esame del piccolo e del minimo trova le analogie per spiegare fenomeni di maggiori dimensioni.

Per le altre formazioni, come per i pozzi o catini, una giusta spiegazione è ben più complessa e difficile.

"Tutte le cavità, egli asserisce, sono il risultato delle stesse cause, cioè l'azione solvente dell'acqua,

la forza meccanica di questa e le condizioni di struttura della roccia calcarea: queste però possono agire in rapporti quantitativi diversi ed in ordine cronologico svariato, favorite dalla *fessurazione*. Solo in pochi casi si deve ammettere la caduta della vòlta superiore, mentre la regolarità delle superfici si deve attribuire all'azione meteorica.

Sulle caverne non si sofferma, non essendo nessuna degna di riguardo, nè per ampiezza nè per altre ragioni.

Rileva come solamente lo Zoppi cercò di affrontare la soluzione dell'idrografia sotterranea di quella regione, complessa e intricata, però, dice, lo studio dello Zoppi mancava del dato più importante del problema, cioè era deficiente della parte tettonica. Questo lavoro dell'egregio *dott. G. De Angelis d'Ossat* viene ad accrescere la serie degli studi comparsi negli ultimi tempi, per cui si rese sempre più perfetta la conoscenza della geografia della penisola italiana, favorendo l'indirizzo moderno delle Società geografiche intente a render noto e illustrato il proprio paese. Così i fenomeni carsici, una volta noti solo nella Carsia e nell'Adriatico orientale, illustrati a suo tempo dallo Stache, dal Majsisovic, dal Kraus, dal Taramelli, ecc. in seguito a queste ricerche e a questo indirizzo di studi si svelarono esistere in vaste zone del Regno d'Italia, a merito specialmente dei due Marinelli, di Cacciamali, di Tuccimei, di Tellini e d'altri ancora, a cui ora aggiungiamo il nostro autore, già noto favorevolmente per altre pubblicazioni che risalgono agli anni 1892 e seguenti.

E. Boegan.

LA GROTTA DI TREBICIANO

Una bella distinzione

A suo tempo i giornali cittadini hanno rilevato, con vera compiacenza, e con parole vivissime di elogio, ch'è rilevarlo era doveroso, come la nostra "Commissione Grotte", che presentò un suo lavoro, in forma privata, al concorso bandito dalla Società geografica italiana, per l'illustrazione di una o più caverne, avesse ottenuto premio e distinzione, che oltre far onore ai soci concorrenti, che modestamente vollero celare i loro nomi, ne faceva anche, e grande, alla nostra Alpina e a Trieste, che deve andar orgogliosa come i suoi figli, anche nel campo scientifico, in gare serie, veramente serie, distinguendosi la Società geografica italiana per la sua distinta operosità nel campo della scienza, si facciano apprezzare e lodare.

La Commissione aggiudicatrice in questo concorso, composta dai professori Arturo Issel, Carlo de Stefani e Torquato Taramelli, vere illustrazioni della scienza in Italia, nella sua relazione presentata al Congresso, ha parole lusinghiere di encomio per il lavoro dei nostri soci; il giudizio lungo, esauriente, che questi tre onorevoli professori danno della memoria, che in

parte anche brevemente riassumono e ricordano, è un ottimo elogio, essi trovano il lavoro pregevole per l'armonia, copia, esattezza dei dati topografici ed iconografici.

Nel giudizio riassuntivo dei quattro lavori presentati a questo concorso, chè oltre la nostra altre tre memorie pregevoli vennero presentate, così si esprimono gli illustri critici:

"Siamo di parere che il manoscritto Trebiciano, costituisca *la monografia speleologica più armonica e più completa fra quelle presentate al concorso* e ciò pel soggetto trattato con maggior profondità e pel pregio delle note, piante, sezione, vedute, che l'accompagnano.

La relazione col giudizio vennero trasmessi ai concorrenti dal presidente della Società geografica italiana marchese G. Doria, con una gentile lettera accompagnatoria, nella quale l'illustre su ricordato presidente, oltre ricordare il premio e la distinzione, accenna anche al desiderio della Società geografica di pubblicare questa memoria sui suoi "Atti e Memorie".

Tutte queste distinzioni fanno certo onore alla "Commissione Grotte", della nostra Alpina, che vede in tal modo coronata l'opera sua tranquilla, modesta e di un'operosità ben diretta e ben organizzata, di un successo brillante.

C.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Escursione all'Alpe Grande (m. 1273)

Nelle prime ore del mattino del 10 luglio, un nucleo di soci dopo aver pernottato nella locanda del consocio Giombini a Lupogliano, saliva l'erta di Mahrenfels in compagnia del bravo Demarchi, per raggiungere la vetta dell'Alpe Grande e godere la vista splendida sull'Istria, sul Quarnero e le sue isole che si presentavano molto nitide. Si osservò da lassù il progresso delle opere portuali di Fiume, i nuovi moli e bacini; si constatò che le tabelle segnavie della nostra Alpina, tanto sulla vetta che nel bosco, sono benissimo conservate e leggibili. Nel ritorno si visitò il Ricovero Sotto Corona, prendendo cognizione del buon stato in cui si trovano le suppellettili e i mobili dello stesso, restando convinti che l'escursionista potrà anche d'ora innanzi trovare adatto ricetto in questa plaga così solitaria dell'Istria montana.

G. Ch.

Salita del Monte Albio (Nevoso)

(1796 m.)

Col treno misto delle 9.45 pom. si partiva sabato 13 agosto da Trieste alla volta di Rakek, ove si arrivò alle 3.47 ant. del dì seguente.

Dopo essersi rifocillati si continuò con un bel sole per Circino (Zirknitz), Martinsbach, Grahovo, Obloschitz, Bloscapolizza, Laas ed Altenmarkt (10¹/₂ ant.) ove si unirono alla comitiva i consoci Sotto Corona e Tosti. Quivi si pranzò allegramente ed alle 3 del pomeriggio si partì con carro per Nadlek, Iggen-dorf e Lescadolina.

Erano le 4¹/₂ allorchè si giunse in questo luogo all'osteria tenuta da un guardaboschi. Si pernottò nel ricovero della S. A. A. G. ed alle 2¹/₄ ant. del 15 si principiò la salita assieme alla guida Francesco Schettina. Appena alzati il cielo era stellato, però fu cosa di breve durata, chè già alla partenza tutto era coperto interamente da nubi. La guida col fanale procedeva innanzi di buon passo per gl'intricati sentieri del bosco.

L'aria pregra del balsamico profumo delle conifere lambiva il viso e man mano si saliva, la nebbia cresceva ed ogni qual tratto il vento faceva cadere una vera pioggia dagli alberi.

Si arrivò alla vetta alle 5.10 ant. ove si sostò una buona ora senza godere punto però della vista, chè i nuvoli avvolgevano l'intera montagna spinti da una fresca brezza. Il termometro segnava 11° C.

Alle 9.25 si era a Masun e dopo una piccola refezione si proseguì alle 10 per Coritenza ove si giunse a mezzodi. Da qui col carro si continuò per Grafenbrunn, Sagurie, Descouze, Parie, Rodokendorf e San Pietro ove si era alle 1³/₄ pom. Col treno delle 3.24 si partiva per Trieste, giungendovi alle 7.5.

Fu proprio peccato che in vetta all'Albio il mal tempo persistesse a togliere la bella ed ampia vista, che da lì si avrebbe potuto godere, lasciando nei partecipanti un rammarico, tanto più profondo, quanto in modo inappuntabile riuscì il percorso dell'itinerario, vario e istruttivo, ideato dal benemerito consocio M. G. Mattilich, al quale essi esprimono la loro riconoscenza.

S.

Visita della Grotta di Verteneglio

Nei giorni 20 e 21 agosto, alcuni membri della nostra Commissione grotte, si portarono a Verteneglio per visitare e rilevare quella grotta. In quell'occasione i nostri alpinisti vennero accolti con gentilezza senza pari dal prof. Covrich, dal signor Cappellari e Sason che cercarono in tutti i modi di facilitare ai nostri amici l'opera d'investigazione.

Di questa visita, di cui i nostri alpinisti riportarono un'impressione straordinariamente aggradevole, verrà estesa nel prossimo numero delle nostre Alpi Giulie analogo relazione.

A nome nostro e degli amici alpinisti, porgiamo pubblicamente ai colleghi di Verteneglio, e particolarmente all'egregio podestà prof. Covrich, che è come padre nel suo paese che dirige e cura amorosamente, le più vive grazie.

NUOVE SALITE SULLE ALPI GIULIE

(1898)

Dal Monte Guarda al Monte Baba, poi tenendosi sempre alla cresta, passando per il Monte Slebe, Lasca Planja e piccolo Canin al grande Canin con discesa a Nevea. L'arrampicata al Monte Slebe si svolge su di un esile e frastagliata cresta; l'attraversata fra la Lasca Planja e piccolo Canin si compie per una serie di cengie e selle molto esposte. Questa attraversata se non è molto difficile ha però carattere abbastanza serio.

Strugova Spica. — Dalla valle di Weissenfels per la parete direttamente alla Strugova Spica. Il punto più difficile di questa arrampicata, trovasi a mezza altezza della parete, ove devesi fare un'attraversata per lastroni inclinati, difficili ed enormemente esposti, uno dei più brutti punti, che si possano incontrare sulle Alpi Giulie. Credo che questa cima non sia stata ancora salita da alpinisti.

Zagica. — Traversata dalla Zagica sempre per la cresta alla Veunza, Strugova Spica ed oltre le Ponce alla Velika Ponca. Traversata lunga e faticosa, che richiese due giornate, con un bivacco sulla cresta fra Strugova Spica e Velika Ponca. Questa cresta non è così esposta come la grande cresta del Manhart, ma molto più lunga, più difficile, però dappertutto sicura.

Avevo con me Andrea e Giuseppe Komac di Trenta.

Dott. Giulio Kugy

*
* *

Monte Zabus con discesa Dogna, questa straordinaria attraversata la compiva il prof. Adolfo Gstirner di Villaco.

Manhart da sud. Prima salita compiuta dal prof. Adolfo Gstirner di Villaco.

Dalla valle Koritnica in tre ore per prati alpini si giunge sotto la parete sud del monte. Passata la cosiddetta *Rothe Wand*, da dove un sentiero da capre conduce alla *huda-stesa*, strettissima cengia di circa 30 centimetri, si viene ad un ripido lastrone, assai esposto, che devesi superare; piegando poscia a nord onde raggiungere un piccolo vallone erboso, indi una gola per la quale si arriva a circa due terzi d'altezza della parete occidentale del Manhart. Finalmente attraversando la parte superiore d'una gola che da nord-ovest va verso il Manhart e per facili rocce e detriti tenendosi sempre a levante, si tocca la cima.

Credesi che questa nuova via alpinistica sia già stata percorsa dai valligiani.

V A R I E

Carlo Diener. Con vivo rammarico apprendiamo della disgraziata caduta dal velocipede del conosciutissimo alpinista ed illustratore delle montagne prof. Carlo Diener, al quale inviamo, assieme al nostro rincrescimento, i voti di pronta e completa guarigione.

* * *

Con dispiacere apprendiamo che l'illustratore delle Giulie e presidente della sezione di Villaco del D. u. Ö. Alpenverein prof. Adolfo Gstimmer essendo stato trasferito, abbandonerà in settembre la sua città per portarsi a Graz sua nuova dimora. Sperasi che l'egregio professore continuerà, se anche lontano, la sua attività sulle Giulie.

* * *

Creta Grauzaria e Sernio. Il nostro consocio dott. Giulio Kugy con le sue guide compiva nei primi giorni di luglio la prima attraversata dalla Creta Grauzaria al Sernio.

* * *

Piccola cima di Lavaredo. Questa difficile cima delle dolomiti venne giorni or sono scalata senza guida dai nostri soci i signori Napoleone Cozzi, Oliviero Rossi e Cairoli Mauro.

* * *

Le marmotte sulle Alpi Giulie. Ci consta, che un nostro egregio amico sia intenzionato di propagare questi simpatici abitatori delle Grandi Alpi anche sulle nostre Giulie. Alla bella iniziativa i nostri migliori auguri.

Convegni e gite sociali

Club Alpino Italiano. Dal 3 all'8 settembre a. c. si tiene in Biella il XXX Congresso di questo fiorente Club. Il luogo non poteva essere meglio scelto essendo pieno dei ricordi dell'illustre Quintino Sella. Il giorno 8 settembre verrà inaugurato a Gressoney-la-Trinité un ricordo, a Costantino Perazzi.

* * *

Società Alpina Friulana. Il XVIII Convegno di questa simpatica Società vi tiene il giorno 11 settembre e seguenti alla sella di Nevea. In questa occasione si intraprenderanno le salite del Monte Canin e dell'Jôf di Montasio. Per quei soci che non desiderassero compiere salite è organizzata una escursione al lago di Raibl, passo del Predil, Plezzo, Caporetto e Cividale. Il XXV anniversario dell'alpinismo nel Friuli che doveva solennizzarsi in occasione del convegno annuale è rimandato all'anno venturo.

* * *

Club Alpino Fiumano. Questa attiva Società organizza una gita alla volta di Torino con partenza da Fiume al 10 settembre. A Torino verrà ricevuta da quella sezione del Club Alpino Italiano, che con cortese sollecitudine si mise a sua disposizione.

Per *Domenica 11 Settembre* viene indetta una escursione sociale al

Monte Maglio.

Si partirà alla mattina col piroscalo per Pirano, attraversando poi le colline lambite dal nostro bel mare, e passando successivamente per il Monte Maglio, Monte S. Donato, Monte S. Marco, con discesa a Capodistria, da dove poi alla sera si farà ritorno col vapore.

Il percorso di 5 ore di cammino attraverso una regione fertile e ridente, che offre dei bei quadri pittoreschi, ci è di garanzia che i Soci vorranno approfittare di questa eventualità per trovarsi in numerosa comitiva e passare delle belle ore in una simpatica parte dell'Istria.

Annunciamo ai nostri Soci che entro la prima quindicina di ottobre il *Club Alpino Fiumano* intraprenderà una gita sociale ne' nostri dintorni.

In quest'occasione probabilmente i Soci fiumani, assieme ai nostri, che a suo tempo verranno con apposito foglio avvertiti, visiteranno la grotta di S. Canciano che, per l'occasione, verrà illuminata.

Siamo persuasi che la nostra Alpina, per festeggiare gli amici fiumani, oltre la visita della grotta in parola, procurerà di fare in modo che i Soci del Club Alpino Fiumano, che in vari incontri si mostrarono più che cortesi verso di noi, partano dalla nostra città soddisfatti dell'accoglienza ricevuta.

Sollecitiamo i nostri Soci che tenessero da molto tempo libri, carte topografiche, strumenti di proprietà sociale, di restituirli in breve.

SOMMARIO della rassegna *Alpi Giulie*, N. 4, anno III, dd. Trieste, 8 Settembre 1898: Gr. Glockner (Gran Campanaro), P. Cozzi — Monte Coglians e Seekopf, P. Cozzi — Prestrelenick e Kojnc (Gruppo del Canin), A. Krammer — Da Nevea per la Sella Prevala a Plezzo, A. Pigatti — Riordinamento della nomenclatura ecc. (cont.), C. I. — La Voragine dei corvi (con illustrazione), E. Boegan — Itinerario delle principali sommità delle Giulie (seconde) (cont.), M. G. Mattilich — Fenomeni del Carso e caverne fuor di casa nostra (continuazione e fine), E. Boegan — La grotta di Trebiciano, C. — Attività sociale. Escursione all'Alpe Grande, G. Ch.; Salita del monte Albio (Nevo), S.; Visita della Grotta di Verteneglio — Nuove salite sulle Alpi Giulie, dott. G. Kugy — Varie — Convegni e gite sociali.